

In piazza del Duomo, al fianco degli elettromeccanici in lotta



MILANO — A piazza del Duomo, il giorno di Natale, migliaia di cittadini si affollavano attorno agli automezzi del nostro giornale che raccoglievano i doni per gli elettromeccanici in lotta. Nella grande manifestazione, che segnerà una data memorabile nella storia del movimento operaio italiano, le donne erano — come durante la battaglia sindacale — in prima fila

Il duro Natale delle milanesi

Donne e bambini erano al fianco degli operai - Massacranti orari delle ultime settimane

(Dalla nostra redazione)

MILANO. 28 — Natale del 1960 a Milano: una data che rimarrà memorabile nella storia del movimento operaio italiano. Nella piazza del Duomo, finalmente illuminata dal sole riapparso nel cielo della metropoli dopo tante settimane di pioggia e di nebbia, si sono dati convegno i 60.000 elettromeccanici milanesi, classe operaria milanese di classe più dure ed esemplari lotte del dopoguerra.

L'abete natalizio alto una trentina di metri, piantato come tutti gli anni davanti alla basilica, si è visto circondato da una folla grandiosa, paragonabile a quella che si radunò nel vasto sagrato il giorno del Primo Maggio. E nella folla migliaia di donne e bambini, operai e figli di lavoratori, operai e impegnati, insieme con centinaia di ogni ceto giunti da tutti i quartieri a recare il loro dono e il fervido incoraggiamento agli elettromeccanici.

Le protagoniste con i figli in braccio

Non si era mai verificato tanto, che nella giornata cioè dedicata alla quiete e al raccoglimento familiare si vedessero nel cuore della città studentesse e anziane operai aggirarsi in mezzo ad una grande folla ad appuntare co-

carde sui cappotti e a chiedere un'offerta per una categoria di lavoratori in lotta.

Eppure è avvenuto, e la città ha potuto vedere coi propri occhi, per la prima volta nella sua storia, una festa di Natale trasformata in una giornata di lotta. La protesta contro l'ingordigia e la cocciutaggine d'un gruppo di miliardari che hanno sfidato la classe operaia milanese rifiutandosi di aderire all'ultimo momento persino ad un estremo tentativo di accordo proposto dal prefetto, è sfociata in una manifestazione che deve avere fatto arrossire di vergogna gli industriali responsabili del fallimento delle trattative.

Molte delle donne presenti in piazza del Duomo, venute con loro figli in braccio o per mano, erano esse stesse protagoniste della battaglia degli elettromeccanici. Operai e impiegate della Siemens, della Tbb, della Far, della Cge, delle tante altre fabbriche milanesi che vedono da quasi due mesi succedersi le più entusiasmanti fasi del grande sciopero.

Dagli imbecchi di via Orficeri e via Dante, di via Torino, di via Mangoni e S. Margherita fino alla Scala e via Manzoni, dai portici della Rinascenza e dagli archi della Galleria, luccicavano le miriadi di palloncini, festoni di lampadine colorate, stelle e girandole che in questi giorni danno un tono di sagra paes-

ana al Natale milanese. I segni e i simboli, cui di quella «operazione Natale» che tante centinaia di milioni ha portato nella cassaforte dei padroni del vapore.

Insieme con gli elettromeccanici in lotta, sono arrivate a Natale anche le operai milanesi. La variopinta chincaglieria stradale doveva essere un richiamo rivolto anche a loro, alle migliaia di donne che l'avidità padronale aveva costretto a scioperare fino a poche ore prima. O alle innumerevoli altre che per arrotondare la paga e poter davvero entrare in un negozio ad acquistare un dono o qualcosa in più per la mensa natalizia, avevano dovuto sopportare nel corso delle ultime settimane turni sfibranti di dieci, dodici e anche quattordici ore giornaliere.

Le dolerine, per esempio, che il ritmo frenetico della fase finale tenne nei reparti dall'alba a notte inoltrata; oppure le giovani commesse dei grandi magazzini, che di fronte all'ondata incessante della folla si muovevano come automi, con gli occhi dilatati dalla stanchezza, quasi avvizite sotto i getti di luce al neon.

Qualcuno ha parlato di «buon gusto»
Migliaia di donne che la «operazione Natale» ha costretto per giorni e giorni a mangiare in piedi durante la mezz'ora e il quarto d'ora di sosta, per poi vedersi consegnare in mano una busta paga nella quale difficilmente saranno riuscite a trovare il danaro sufficiente per l'acquisto di un giocattolo destinato ai loro figli. Avranno invece dovuto pensare a comprare calze, scarpe, maglie possibilmente di lana; o addirittura niente.

L'alta borghesia milanese, quella abituata agli sfarzi e alle squallide ostentazioni tipo inaugurazione della Scala, avrà certamente storta il naso allo spettacolo. Una così grande folla di uomini e donne e bambini in piazza del Duomo nella giornata di Natale, «cattivo gusto», qualcuno ha addirittura scritto su un giornale padronale.

Ben diverso, ben più civile si è dimostrato il cuore della vera Milano del lavoro, dei 50.000 cittadini accorsi sotto l'albero di Natale piantato davanti al Duomo a manifestare il loro fermo appoggio e la loro solidarietà ai lavoratori e alle lavoratrici delle aziende elettromeccaniche in lotta.

RUBENS TEDESCHI S. D. P.

Da sei anni lottano per la libertà

Gli uomini in Algeria hanno capito che non si può vincere senza le donne

L'emancipazione delle algerine è stata conquistata nella lotta di ogni giorno - Una famiglia composta di dodici milioni di uomini - Le portatrici di armi nella lotta partigiana contro le truppe dei colonialisti

(Dal nostro inviato speciale)

TUNISI, dicembre. — Per l'Europa la donna araba è la donna velata, la creatura misteriosa dei racconti di Sherazade, con tutto un contorno di letteratura esotica: Pierre Loti fa ancora testo. Dieci anni fa, forse, era ancor vero. Oggi non più: il velo sta rapidamente passando dalla tradizione alla leggenda.

Certo la maggioranza delle donne si avvolgono ancora nella vasta cappa bianca, chiusa dalle braccia incrociate sul petto, con la mano destra che sale a coprire le labbra; ma è appena una concessione a una antica abitudine, o magari una civetteria, come il ventaglio della bella andalusina nei giorni di festa.

Poi ricorrono i bombardamenti ai napalm, i villaggi distrutti e incendiati, i massacri di uomini, di donne, di bambini. La nuova eguaglianza tra uomo e donna fu quella della morte: un'emancipazione passiva ben presto superata dalle necessità della guerra.

Gli uomini scoprirono che non si poteva vincere senza le donne. Nelle case dei villaggi lontani dal controllo francese

si accumulavano i feriti. Chi poteva curarli, se non altri combattenti? Non fu una decisione facile: per l'arabo la casa era un santuario chiuso di cui non si doveva neppure parlare, la tradizionale formidabile Europa di cortesia che vuole l'Unità degli esseri alla signora era considerata una offesa grossolana; non si chiedeva mai notizie della moglie, ma solo in generale «della casa».

Tutti questi tabù, esteriori solo in apparenza, dovettero crollare quando un altro uomo, straniero alla famiglia, penetrò questa segreta intimità. Dalla lacerazione dell'antica tradizione è nata una verità più grande: ora la casa è tutta l'Algeria, la famiglia è composta di dodici milioni di uomini, donne, bambini, uniti nella lotta e nella sofferenza.

Il resto è venuto da sé: poiché tutto l'Algeria è in guerra, nelle città e nelle campagne, poiché bisogna colpire il nemico dovunque, tutti devono batterli.

Ad Algeri ci sono due poliziotti ogni persona: l'arabo che esce dalla Casbah è immediatamente segnalato, seguito perquisito. Come può portare con sé una pistola o una bomba senza venir ucciso prima ancora di avvicinarsi all'obiettivo?

Gli algerini dovettero riscoprire quello che dieci anni prima avevano inventato i partigiani francesi, italiani, russi: la tecnica della ragazza che porta le armi per il suo compagno. Sotto il grande velo bianco scompare facilmente il mitra e nessuno può sospettare la fionchia tonda che spessa a capriccio, la mano sul volto, quasi per rendersi invisibile agli occhi sfrontati dei maschi. Sembrava impossibile, ma poi i francesi dovettero arrendersi all'evidenza: gli attentati si moltiplicavano, le armi non si trovavano mai, un nemico invisibile era sorto ed era dappertutto presente: le donne.

Da allora il velo non fu più una protezione. Il poliziotto francese, davanti a una donna velata, trasale di paura e punta la propria arma: le donne vengono allineate contro il muro al pari degli uomini e perquisite con un rivelatore elettrico che denuncia la presenza del ferro. Occorreva trovare una nuova tecnica.

Le donne algerine gettarono il velo. A noi sembra semplice e naturale. Ma è come se le nostre nonne avessero dovuto indossare un bikini e presentarsi in pubblico. Senza il velo la donna araba non si sentiva più recitata. Le sottane in Europa si sono accorciate qualche centimetro ogni anno. In Algeria bisogna spezzare di colpo ogni abitudine, vincere tutto questo in sé, bisogna rincerarlo anche nello spirito dei mariti, dei padri, dei fratelli.

Un giorno cominciarono a comparire ad Algeri delle donne nude ed eleganti, dal viso ardito e i grandi occhi profondi: un poco bruni, ma non più delle donne francesi, ma in collantia che pare abbiano assorbito il sole africano.

Queste signore portarono in genere delle ampie borse di cuoio ricamate: una nuova moda. In quelle borse erano le armi che non si potevano più celare sotto il velo. Chi sospetta una elegante signora?

Poi il poliziotto che arrestava galantemente la circolazione per lasciarla attraversare la strada alla nuova bellezza riceveva un sorriso un po' alter-

«Sono nata nel 1921 in un paesetto nei pressi di Sena, e cominciai ad avere i primi contatti con i libri e con i quaderni. Il primo libro fu per me una scoperta meravigliosa: non lo abbandonavo mai. Io leggevo e lo rileggevo. Era la cosa più cara e preziosa che avevo, ma avevo avuto contenzioni delle domande alla mia mamma, che era la mia prima maestra. Dovevo fare quiz, dodici, chi lo metteva, e quattro di questi, in mezzo ai boschi, ed al fango, per recarmi a scuola, perché fu la mia mamma che mi diede le prime lezioni. A. pr. m. d. marzo comm. c. a. a frequentare le lezioni; e così mi accorsi, che nonostante tutto la mamma mi aveva insegnato bene. Iniziativa dentro di me la voglia di studiare, di leggere libri, di sognare ad alta voce, di scrivere, di essere mobile. Mi trovavo in una grande delusione ma attendeva. Il libro non mi dava un senso che non potevo più studiare perché non non potevo spendere e c'erano molte cose da fare. Dovevo mettermi a lavorare anche a casa mia, e che si capiva molto più di quella per me una accidia. Possibile che mio padre fosse capace di una simile angustia? Corsi, tra i campi, e mi si a pungere un giorno un dente, con il quale si salutare la maestra e questa volta. Così facendo rovinata vostra figlia».

A nulla lavoravo piano e precherie, la realtà prevalse. A dodici anni circa trovai, nel cassetto del babbo in mezzo al libro del Vangelo si era un opuscolo nascosto. Il sistema di lettura dell'URSS. La lessicale, accreditata e fu quella per me una scoperta meravigliosa scoperta. Puntava d. un sistema d. vita come

io lo desideravo, nel quale vi erano gli studi gratuiti per tutti. Da quel giorno scelsi la mia strada, felice di sapere che qualcuno prima o poi mi avrebbe capito. Nacque in me la speranza che il fascismo prima o poi, dovesse finire.

Un giorno cominciarono a comparire ad Algeri delle donne nude ed eleganti, dal viso ardito e i grandi occhi profondi: un poco bruni, ma non più delle donne francesi, ma in collantia che pare abbiano assorbito il sole africano.

Trovai un opuscolo nascosto nel Vangelo

Parlava dell'URSS e del socialismo — Da quel giorno scelsi la mia strada — Per un mondo di liberi e di uguali

Parlava dell'URSS e del socialismo — Da quel giorno scelsi la mia strada — Per un mondo di liberi e di uguali

Bilancio del 1960

Un anno di lotte e di vittorie



Di tutto ciò che è stato per le donne italiane l'anno 1960 vogliamo ricordare essenzialmente il grande valore che hanno avuto le lotte operaie. Non possiamo scrivere di altre cose mentre battaglie come quella degli elettromeccanici sono ancora in corso, perché troppo vi sentiamo impegnata la nostra solidarietà e la nostra coscienza di comunisti.

Lavoratrici elettromeccaniche, tessili, lavoratrici a domicilio, raccoglitrici d'olive, sartine, commesse, dolciarie hanno dimostrato un impegno ed uno slancio che le hanno fatte, insieme ai loro compagni di lavoro le vere protagoniste dell'anno 1960.



ALGERI — Una donna algerina è fermata e perquisita dai soldati colonialisti francesi all'uscita della Casbah. Gli oppressori hanno capito: in ogni borsetta può esserci una bomba o una pistola. Ma la lotta continua, ugualmente